
L'America latina al tempo di papa Francesco

Autore: Alberto Barlocchi

Fonte: Ciudad Nueva Argentina

Circa 30 anni fa, Giovanni Paolo II ha visitato Ecuador, Bolivia e Paraguay, ma in un contesto completamente diverso. Sono mutate le circostanze storiche e sono in azione governi che hanno preso di petto la lotta contro la povertà e l'esclusione, l'emarginazione. Ma per continuare per questa strada, il dialogo è uno strumento prezioso. La via di Bergoglio

Sono molteplici le chiavi di lettura di questo primo viaggio sudamericano di **papa Francesco**. È difficile stabilire perché abbia scelto di visitare proprio Ecuador, Bolivia e Paraguay. Come ha riconosciuto lo stesso **presidente dell'Ecuador, Rafael Correa**, si tratta di Paesi che storicamente sono sempre stati quelli di maggiore povertà relativa rispetto al resto dell'America del Sud. In essi è tra l'altro presente una importante componente indigena, spesso animata da una cosmovisione che ha punti di contatto con i valori evangelici e che chiamano in causa un dialogo profondo con la Chiesa nel suo annuncio evangelizzatore. Siamo dunque in alcune delle periferie verso le quali **Bergoglio** invita ad uscire. Quella del papa è una Chiesa "che esce dalla sua comodità ed ha il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo", come ha spiegato a religiose e religiosi in Ecuador.

Alcuni media stanno indicando certa sintonia del papa con i governi dell'Ecuador e della Bolivia. Un atteggiamento abbastanza dissimile da quello di **Giovanni Paolo II** durante le visite realizzate nel 1985 in Ecuador e nel 1988 negli altri due Paesi, che ebbe parole accese ed incisive nei suoi interventi. Va tenuto conto, è quasi una ovvietà, che il contesto storico di queste visite papali è completamente cambiato. Trent'anni fa la regione stava tornando alla democrazia, dopo una tragica e sanguinaria parentesi, che in America Centrale sarebbe durata ancora fino alla metà degli anni '90. Il **Paraguay** si trovava sotto la mano di ferro di **Alfredo Stroessner** e forse qualcuno potrà ricordare l'indice accusatore puntato da Giovanni Paolo II contro il dittatore mummificato nel potere.

Con tutti i loro limiti, che non mancano, in **Bolivia e in Ecuador** va segnalato lo sforzo dei governi locali proprio per superare le storture della disuguaglianza e l'emarginazione che hanno caratterizzato queste società. In entrambe le costituzioni nazionali sono stati recepiti i principi di quell'economia che l'economista **Stefano Zamagni** definisce "civile" e sono numerose le politiche sociali volte a valorizzare la ricchezza multi-etnica di questi Paesi. In Bolivia, il microcredito ed il

cooperativismo, ad esempio, partecipano già a ampia scala, rappresentando circa il 25 per cento del prodotto interno lordo.

D'altro canto, il nome ufficiale della Bolivia include l'espressione di "Stato plurinazionale", in riconoscimento della diversità etnica e culturale delle sue componenti, di cui il proprio presidente Evo Morales è espressione. In questi anni gli indicatori sociali, sia in Ecuador che in Bolivia, sono migliorati sensibilmente, e si realizzano grandi sforzi per far sì che lo Stato sia un attore presente nella costruzione di opportunità di sviluppo per tutti i settori sociali. Non a caso, entrambe i presidenti, eletti con ampio margine e con un importante appoggio popolare, hanno accolto molto positivamente, direi con entusiasmo, il discorso di Bergoglio fin dalla sua elezione, e particolarmente quello che sviluppa con la sua enciclica *Laudato si'*. L'esperienza multiculturale di Ecuador e Bolivia potrebbe ispirare situazioni simili in altre aree del pianeta.

Ma proprio per garantire pieno successo a questo processo, creo che apparirà spesso in questi giorni la parola dialogo, che ha già fatto capolino in alcuni interventi, magari a braccio, del papa. Esiste una sfida comune a gran parte delle democrazie sudamericane: quella di avanzare verso una migliore qualità della democrazia, senza cadere, da parte dei governi, nella tentazione di trasformarsi in processi egemonici e di cedere al clientelismo. L'altra tentazione, da parte dei settori che spesso sono all'opposizione, è quella di ridursi a rappresentare gli interessi di coloro che nel passato hanno tratto beneficio dalle disuguaglianze esistenti, occultate sotto l'ideologia del libero mercato a tutti i costi. Il papa sa che solo con molto dialogo ed altrettanta pazienza sarà possibile trovare il giusto equilibrio tra chi sa produrre ricchezza, ma non distribuirla, e chi sa distribuirla, ma non sa come produrla.